

La congiura golpista sventata a Atene e le complicità con gli esponenti della dittatura

Insussulto dei «colonnelli»

Chi sono i militari che hanno tentato di riportare al potere i generali che saranno processati per alto tradimento - I termini dell'aspra lotta politica in corso all'interno dello stesso partito di Karamanlis - Le dure critiche rivolte al ministro della difesa Averof per avere ostacolato l'epurazione negli alti comandi delle forze armate e nell'apparato statale - L'iniziativa di 136 deputati di «Nuova democrazia»

Un tentativo di colpo di Stato è stato sventato in Grecia. Dalle prime notizie di stampa risulta che i «golpisti», circa trecento ufficiali di fanteria di stanza a Salonicco, Kazani, Komatini, Larissa e nei pressi della capitale, volevano assumere il controllo del paese per liberare poi il generale Ioannidis e gli altri dieci «colonnelli» rinchiusi in carcere in attesa di processo. L'obiettivo, dunque, sarebbe stato quello di ripristinare la dittatura militare. Si parla di trentacinque ufficiali tratti in arresto, e di un altro rimasto ucciso. Il capo della congiura sarebbe stato il colonnello Perdikis, amico di Ioannidis e uno dei protagonisti del «golpe» del 21 aprile 1967.



Uno degli arrestati per la fallita congiura di Atene è il colonnello Dertilis che il 17 novembre 1973 diresse la feroce repressione contro gli studenti del Politecnico. Nella fotografia: a sinistra Dertilis, che impugna una pistola, ritratto dinanzi al Politecnico in quella tragica giornata di un anno e mezzo fa

Ai momenti di tensione che ha vissuto nelle ultime 24 ore la Grecia è subentrato un senso di sollievo per il fallimento di questo ennesimo tentativo di riportare i militari al potere. Ma questi ultimi fatti riproppongono all'attenzione i termini acuti dello scontro ancora in atto tra forze democratiche e nostalgiche della dittatura. I militari, sia amici che nemici, mostrano quanto sia ancora difficile consolidare le istituzioni democratiche, dopo sette anni di regime militare, soprattutto nell'attuale contesto del conflitto greco-turco per la crisi cipriota.

Quarant'ore prima del tentativo «golpe» Karamanlis aveva proceduto ad un limitato rimpasto governativo, accettando le dimissioni del ministro dei servizi sociali, Demetris, accusato da esponenti dello stesso partito di maggioranza di aver appoggiato il regime dei colonnelli, e del sottosegretario alla pubblica istruzione Evaristos, considerato un amico del «colonnello», sia all'interno che all'esterno del partito di maggioranza.

Il primo, in particolare, era entrato a far parte della compagine governativa dietro le insistenze del ministro della difesa Averof, diventato in queste ultime settimane la principale bersaglia delle forze antidittatoriali, persino all'interno del partito di maggioranza.

Ed è qui il punto nodale dell'aspra lotta politica in atto ad Atene. In seno al partito di «Nuova democrazia» vi è una forte corrente favorevole ad uno Stato autoritario, nettamente orientato a destra. Di questa corrente fanno parte sia elementi filomonarchici, sia amici dei «colonnelli», sia altre forze di estrema destra ostili alle correnti più o meno moderate che fanno capo all'attuale

primo ministro, Karamanlis e di dimostrato sinora molto cauto nel raccogliere la richiesta delle forze antidittatoriali per una epurazione a fondo dell'apparato dello Stato dagli elementi compromessi con la dittatura militare, e per una riabilitazione dei democratici colpiti dalle misure repressive dei colonnelli.

Con forti appoggi in certi ambienti di Washington, campo dell'ultramarcato «atlantico», convinto monarchico e anticomunista, l'attuale ministro della difesa Averof, da parte sua, cerca e quanto pare di diventare il polo di attrazione del malumore che le stesse parziali e timide misure contro i responsabili della dittatura suscitano nelle forze conservatrici e reazio-

Il convegno sui problemi della battaglia culturale promosso dai comunisti di Pistoia

La cultura in una delle «cento città»

Come la vita dei partiti democratici, dei sindacati e delle altre organizzazioni sociali ha contribuito alla formazione di nuovi quadri intellettuali. Le 150 ore - Un processo di «sprovincializzazione» determinato dall'apporto di nuove forze sociali - Gli elementi di aggregazione e di unità

L'ideologia dell'antifascismo è la legge di fatto (del 1952), richiamato troppo di rado per la sua importanza, che è «Lo antifascismo di Antonio Gramsci» - muove dalla consapevolezza stessa di una cultura ha discusso e si è tuato nella loro prospettiva generale e più ampia, di impegno concreto la pluralità delle forze democratiche.

qualche rapido ragguaglio, come una «compilazione» di aspetti dei problemi del compito che la riunione del nostro CC sulle questioni della cultura ha discusso e si è tuato nella loro prospettiva generale e più ampia, di impegno concreto la pluralità delle forze democratiche.

Il sentimento intenso e struggente quasi di rimorso che, nel bel racconto autobiografico *Ritratto in piedi*, Gianna Manzini scava in se stessa dinanzi all'abbandono in cui, cercando fuori della natia Pistoia, cammino delle proprie vocazioni, si accorge di aver lasciato il padre anarchico, perseguito dal fascismo, fino alla morte nella fuga da un agguato di squadristi. Nella scoperta di quel sentimento la scrittrice ha testimoniato con forza e amaro affetto poetico la dimensione di un provincialismo nel quale la chiusura conservatrice per un decennio ha inteso la cultura della società concreta, dalle ragioni e vicende e lotte del suo popolo. Ma, al di là anche di questo, caratteristico - come programmare prima di rinvenire e anguste classi dominanti pistolesi - di non sapere aggregare nemmeno a se stesse, nemmeno nel loro blocco locale di potere, le energie e risorse culturali.

Per cui si ebbe da Pistoia, forse ancora più tipicamente che da altre nostre città del vicinato, una vera diaspora di forze intellettuali.

Il consuntivo tracciato nel convegno ha constatato che l'azione democratica ha cominciato a colmare quel vuoto in una serie di settori: la vita dei partiti democratici, dei sindacati e dei loro organismi di fabbrica, di altre organizzazioni sociali (ACLI), il lavoro degli enti locali, i problemi di sviluppo e progresso (come la rivista *Vita Sociale* edita presso lo Studio Generale del Domenicani) la ricerca culturale ha trovato nuovi centri, mentre una base si estendeva con estrema capillarità la rete delle Case del Popolo. Intorno alle questioni e alle lotte della scuola, e per l'attuazione delle 150 ore, si sono parzialmente costituiti i vari organismi di organizzazione e sprovincializzazione sono stati inoltre avviati dal Comune nel settore del teatro, e nella direzione del recupero a un contatto con la città dei maggiori intel-

I fermenti di rinnovamento

Già nella ricognizione contenuta nei documenti introduttivi del convegno di Pistoia (un'ampia analisi completa del compagno di lavoro, nella Commissione della Federazione comunista) la critica delle preesistenti strutture culturali della provincia, del rispetto all'attualità e dispersi della inadeguata qualificazione degli istituti scolastici, è stata contemporaneamente ben attenta a cogliere, sia nell'area laica che in quella cattolica, le forze nuove e le sedi e promozioni di cultura più legate a vecchie istituzioni, ogni fermento e appiglio di sviluppo per una nuova consapevolezza culturale. Questa apertura ha dato luogo nel dibattito a una prima integrazione fra contributi di varie provenienze ideali di particolare interesse quello del socialismo cattolico. Nessi, che ha messo in rilievo la «dicotomia» da superare fra «cultura operaia intesa come storia e memoria collettiva e quadro di valori anticonformisti, di rifiuto di ogni ideologia dominante, e i contenuti del sapere che vengono accettati e perfino talora proposti, quasi che bastasse nella stessa gestione di significative esperienze come le 150 ore nell'arricchimento del sapere borghese e azzurro». Ma anche in «prese di posizione» rimaneva evidente come la rivista *Vita Sociale* edita presso lo Studio Generale del Domenicani) la ricerca culturale ha trovato nuovi centri, mentre una base si estendeva con estrema capillarità la rete delle Case del Popolo. Intorno alle questioni e alle lotte della scuola, e per l'attuazione delle 150 ore, si sono parzialmente costituiti i vari organismi di organizzazione e sprovincializzazione sono stati inoltre avviati dal Comune nel settore del teatro, e nella direzione del recupero a un contatto con la città dei maggiori intel-

È stato ricordato nel dibattito ad Atene. In seno al partito di «Nuova democrazia» vi è una forte corrente favorevole ad uno Stato autoritario, nettamente orientato a destra. Di questa corrente fanno parte sia elementi filomonarchici, sia amici dei «colonnelli», sia altre forze di estrema destra ostili alle correnti più o meno moderate che fanno capo all'attuale

l'antifascismo nella cornice nazionale, una ricerca critica che le forze democratiche promuovono in comune a livello di studiosi e di protagonisti, e realizzano in presenza di un vero e proprio pubblico di massa, come sede di unificazione della «memoria» antifascista popolare e quindi, anch'essa, di aggregazione culturale.

Un'altra principale direzione efficace di nuova cultura è stata vista in un rapporto permanente di studio da stabilire fra lavoratori, imprenditori piccoli e medi, tecnici, operatori economici, politici, sindacati e partiti, economisti e altri intellettuali nell'esplicita ed elaborazione delle questioni provinciali del «Breda» come partecipazione entro il quadro regionale e nazionale (attraverso cui anche la questione-chiave per Pistoia della funzione espansiva della fabbrica, della democrazia internazionale statale, oltre ad essere l'asse di ricorrenti e combinate lotte unitarie sindacali e politiche, possa essere assunta dalla coscienza democratica, e di una vera e propria cultura di processo civile e culturale). Un terzo compito di aggregazione e stato, infine, riconosciuto necessario a proposito dei problemi internazionali. Si intorno ai loro nodi più attuali, infatti, non è mai mancato dalle forze popolari pistolesi un movimento di partecipazione, da questa matrice laica o religiosa provenga, e che cioè oggi in Italia significa impegnarsi perché, prima di tutto, e con il consenso di tutte le forze popolari, sia l'elemento dello antifascismo ad affermarsi.

La battaglia più accanita da parte dei gruppi reazionari e oggi concentrata in tutto alla questione della politica di Stato del «colonnello» nella città pubblica. La dittatura aveva in fatti creato una rete capillare di uomini fedeli al regime nell'intero tessuto dell'apparato statale e dell'organizzazione civile, dai posti più umili al vertice dello Stato, dalla magistratura, alla scuola, compresa la Chiesa.

«La parola poetica» - conclude lo scrittore - è una parola difficile... Dobbiamo accogliere una parte di responsabilità per il significato delle cose nuove. Tutte le strade che portano al nuovo sono difficili, ripide. Non dobbiamo avere fretta nel nostro lavoro... Non dobbiamo aver paura del lungo cammino... Carlo Benedetti

L'impegno antifascista

Per dire questa organica di mensura di sviluppo democratico alla vita culturale, le diverse direzioni in cui il convegno pistolesi ha indirizzato il lavoro - forse quella dove, nella fase attuale, sono le maggiori possibilità immediate di maturazione collettiva - ha il suo campo nella scuola, nel vasto terreno di consapevolezza aperta con le elezioni dei suoi organi collegiali, nell'occasione nuova di riflessione e amalgama antifascista che essi possono fornire alla coscienza dei vari strati popolari e delle varie generazioni. E più fecero può risultare questo piano - è stato detto - se gli si farà corrispondere una organica attività di indagine sul retroterra storico locale del

All'Unione dei letterati di Mosca

Incontro con Vosnesenskij

I versi in memoria di Mejerhold e i sonetti di Michelangelo in russo - L'intervento di Sklovskij

Dalla nostra redazione

MOSCA, febbraio. «Il mio primo incontro con Michelangelo è avvenuto quando ero ancora studente dell'Istituto di architettura. Allora, nelle lezioni di disegno, ero costretto a raffigurare il capo di gesso del David e le linee mi sfuggivano come se fossero state insaponate.

Odiavo il calco. Poi mi tuffai in biblioteca, copiai i disegni del Vasari, studiai la Cappella Sistina, mi impegnai per riprodurre le statue della tomba di Giuliano dei Medici e la figura della Notte. La collocai sul fronte di un padiglione che disegnai per il mio progetto di corso».

Chi parla è Andrej Vosnesenskij. L'occasione del colloquio su Michelangelo è data dal fatto che il poeta - avvicinandosi alla data del 500° della nascita del grande scultore, pittore, architetto - ha deciso di cimentarsi nella traduzione in russo di una serie di versi michelangeleschi e di raccogliere così ai suoi studi giovanili ritrovando il Michelangelo «poeta».

Ricordo - dice Vosnesenskij - che negli anni del corso di architettura eravamo infatuati del Rinascimento fiorentino che consideravamo la nostra Mecca. E la fabbrica di automobili che progettai era una variazione sul tema del palazzo Pitti. Allora vivemmo un periodo di ingenuo periodo della nostra architettura: quando visitai Firenze ricorroboli come cari amici i palazzi che avevo copiato migliaia di volte. E li riconfermai il mio amore per Michelangelo.

Ora, a distanza di anni, Vosnesenskij ha ritrovato la sua «infatuazione giovanile». I versi di Michelangelo che poche settimane fa sono stati presentati a Mosca, tradotti da Efraim e musicati da Sciostakovic, saranno nuovamente tradotti da Vosnesenskij e con tutta probabilità, ripresentati anche da Sciostakovic.

L'impegno che ho preso - dice il poeta - è grande tenendo conto della immensità di Michelangelo. Conosco i suoi sonetti e sono impressionato dal fatto che nelle strofe egli riuscì a trasformare le formule tradizionali della poesia partitiana fornendo con la sua visione da scultore, immagini nuove: materializzando cioè tutta una serie di sensazioni. Ora sto cercando di rendere, in russo, questo suo modo artistico.

Il risultato del lavoro verrà quanto prima pubblicato dalla rivista *Izbrannaja Literatura* che presenterà i sonetti con un'introduzione dello stesso poeta.

Saccheggiate due chiese: rubati quadri e arredi per un miliardo

CUNEO, 25. Due chiese di Benevegna (Cuneo) sono state saccheggiate dai ladri. Sono stati rubati quadri e arredi sacri antichi per un valore che si calcola di circa un miliardo di lire. Sono state prese di mira le chiese di San Francesco e di San Gottardo, alla periferia della cittadina.

Nella prima chiesa i ladri sono entrati dopo aver forzato un pesante portello ed hanno rubato un ingente numero di ex voto in argento e oro, del '900, alcuni candelebrini bruciati e cartoline. Hanno invece trascurato i dipinti, di minor valore.

La seconda chiesa - i ladri forse gli stessi - sono entrati forzando la porta della sacrestia e dopo aver scavalcato il muro di cinta del convento hanno rubato il quadro di un trittico attribuito ad uno dei maggiori pittori del cinquecento piemontese, il deficiente Eusebio, ma l'opera era stata tolta alcuni giorni orsono e portata alla Soprintendenza delle Gallerie di Torino per urgenti lavori di restauro. I ladri hanno comunque staccato dalle loro cornici diversi quadri del seicento raffiguranti santi. Hanno anche rubato un quadro e cartoline della «beata Paola», opera del Beaumont.

I turisti sono stati scoperti e denunciati dai frati francescani che si trovano nel convento di San Gottardo ed hanno in cura anche l'altra cappella.

Il giornale di Papandreu, «Erorimisi», ha scritto in questi giorni, che ormai la marina è nelle mani dei monarchici e che le forze armate sono controllate dagli ufficiali di Federa (la ex eredità-madre nota per le sue posizioni ultrareazionarie). Vi è probabilmente una forte dose di esagerazione in queste affermazioni. Lo dimostra, se non altro, il fallimento del tentativo del colonnello Perdikis e dei suoi complici, tant'è che non bisogna naturalmente sottovalutare, ma che rimane comunque circoscritto. Non bisogna d'altra parte escludere l'eventualità che la scoperta di questo complotto possa dimostrarsi una buona occasione per le forze antidittatoriali che desiderano consolidare le istituzioni democratiche.

Antonio Solaro

A Firenze la 2ª settimana internazionale di studi marxisti

Dal 3 a 7 marzo si svolgerà a Firenze, nella sala temporanea alla luce di gressi, sotto il patrocinio della Regione Toscana e dell'Amministrazione provinciale fiorentina, la seconda settimana internazionale di studi marxisti - organizzata dalla Fondazione Lelio e Lisi Basso - sul tema: «Lo Stato capitalistico contemporaneo alla luce del pensiero di Marx». Le relazioni e la discussione - cui parteciperanno numerosi studiosi, economisti, uomini politici e intellettuali italiani e stranieri - si articoleranno su diversi argomenti tra cui: Marx e la teoria dello Stato; il capitale e la crisi del capitalismo; Stato, crisi economica e strategie istituzionali; contraddizioni del processo di accumulazione del capitale e ruolo dello Stato; Stato nazionale e multinazionali; crisi dei livelli istituzionali dello Stato nei paesi a capitalismo avanzato; strutture dello Stato capitalistico e riproduzione del capitale; analisi di classe del Welfare State; mediazione politica e integrazione sociale; trasformazione delle istituzioni esecutive e pubblica amministrazione; potere e contropotere, sindacato e intervento statale.